

IL DIBATTITO SULLE RIFORME

Il premierato non sfonda dubbi degli industriali e arriva il no della Cgil

L'avviso di Bonomi: "Non siamo contrari ma così non funziona" Le opposizioni si organizzano: in arrivo i Comitati in difesa della Carta

di Matteo Pucciarelli

ROMA — Confindustria si mostra scettica, la Cgil chiude: il tema delle riforme istituzionali proposte dalla maggioranza di governo coinvolge anche le parti sociali. Carlo Bonomi parla all'Unione industriali a Torino e dice: «Non siamo contrari alla proposta, purché vada nella direzione della stabilità. La mia sensazione è che sia una riforma a metà e le riforme a metà non funzionano, creano problemi». Il punto critico, per Bonomi, è che «non ci può essere il caso in cui se il primo ministro non va bene allora se ne sceglie

uno della maggioranza, purché faccia il programma previsto al tempo delle elezioni. Il mondo ci ha insegnato che in tre mesi succede qualunque cosa». La Cgil invece promette battaglia, esattamente come avvenne il 4 dicembre 2016 per il referendum di Renzi. «Abbiamo detto di no quando la voleva cambiare Berlusconi — spiega il segretario generale Maurizio Landini — e dopo Renzi, per noi non conta quale colore politico hanno, per noi conta che la Costituzione uscita dalla Resistenza venga applicata: non va cambiata e questa sarà l'azione che metteremo in campo». Secondo Landini «siccome non si vuole parlare

Da Pd, M5S e Azione per ora nessun piano alternativo: ipotesi di fronte comune sul cancellierato

della legge di Bilancio balorda ci si inventa il fatto che solo l'elezione diretta del presidente del Consiglio farebbe risolvere i problemi».

Nel frattempo anche le opposizioni si organizzano. «Siamo pronti a lanciare Comitati in difesa della Costituzione in tutta Italia», promette Angelo Bonelli di Alleanza verdi sinistra. «Se il governo perde il referendum deve andare a casa: una riforma costituzionale imposta dal governo al Parlamento e ai cittadini che poi viene respinta dagli italiani obbliga il governo a lasciare», lancia la palla avanti Francesco Boccia, presidente dei senatori pd, in linea con quanto già di-

chiarato da Chiara Braga su *Repubblica*. Dopodiché non c'è in lavorazione un ddl alternativo delle opposizioni a quello del governo sul premierato. Una contro-proposta condivisa, perlomeno andando a rivedere le posizioni del passato di Pd, 5 Stelle e anche Azione potrebbe essere un cancellierato sul modello tedesco. Ospite di Bruno Vespa, invece, la titolare del ministero delle Riforme Maria Elisabetta Casellati assicura che «la riforma costituzionale non prevede uno svuotamento dei poteri del Capo dello Stato. I suoi poteri sono identici, e chi dice che si indebolisce fa una strumentalizzazione inutile». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Ministra Maria Elisabetta Casellati (FI), titolare delle Riforme istituzionali

Intervista all'ex presidente del Senato

Marcello Pera "Si rischia di favorire i ribaltoni anziché evitarli Referendum? Una lotteria"

di Emanuele Lauria

—“—

Giorgia mi ha chiamato, mi è parsa possibilista sulle modifiche al ddl in Parlamento



MARCELLO PERA EX PRESIDENTE DEL SENATO

Il supplente potrebbe ritrovarsi con maggiore potere rispetto al premier direttamente eletto

—”—

ancora chiama il voto. In tutti questi casi, decide la politica a viso scoperto. E nessuno starà nell'ombra a tramare in attesa che gli caschi in bocca la pera».

Questa norma anti-ribaltone non amplifica, anziché eliminare, i rischi di accordi segreti?
«Li prevede e già basta per dire che dovrebbe essere corretta».

Secondo il governo sono stati toccati solo "minimamente" i poteri del capo dello Stato. È così?
«Lo sono ben poco. In primo luogo, perché la riforma lascia al Quirinale la possibilità di gradimento dei ministri: incomprensibile di fronte ad un primo ministro eletto dal popolo. Ce li vede lei il re o la regina inglesi che si occupano di queste cose? In secondo luogo, perché sulla carta il capo dello Stato ha ancora il potere di scioglimento. Ce lo vede lei un primo ministro forte dell'elezione diretta che vorrebbe il voto e un presidente della Repubblica che ci pensa sopra? Dico perciò che quello che ad altri sembra una virtù, non toccare le prerogative del capo dello Stato, a me sembra un difetto. È un potere

Marcello Pera, senatore di Fdi ed ex presidente del Senato. L'elezione diretta del premier è una novità assoluta nei sistemi costituzionali europei. Ma garantisce la stabilità promessa? «Quella della stabilità è la lodevole intenzione della riforma. E non c'è chi non la condivida, perché la degenerazione del parlamentarismo, come la definiva Perassi, autorevole costituente, non è ulteriormente tollerabile. Ormai viviamo in un regime in cui fa quasi tutto il governo e il Parlamento ratifica, e però il governo è fragile e cambia di continuo. Ma ho dubbi tecnici che questa proposta corregga la degenerazione. Forse la aggrava. Si profila il rischio che chi nella maggioranza arriva o vuol essere secondo abbia infine più poteri del primo. Mi riferisco ovviamente alla norma anti-ribaltone».

Lei dice che è preferibile il meccanismo del "simul stabunt simul cadent", un'idea peraltro condivisa da Meloni: perché?
«Dico che in un regime parlamentare se il Parlamento può sfiduciare il governo, anche il governo può mandare a casa il Parlamento. Sono due armi puntate che, assieme, fanno deterrenza contro le crisi facili e i cambi di casacca. E perciò dico che se il primo ministro non ha il potere di scioglimento, allora non siamo nel regime del premierato. Il simul stabunt è una soluzione chiara, ma è una delle soluzioni. A me tuttavia piace poco perché, con un automatismo rigido e cieco, spazza via la politica. Penso che, se c'è una crisi di governo, allora o il primo ministro risolve lui di persona il problema che la genera, forte perché eletto dal popolo; o passa la mano a qualcun altro dello stesso partito, come si fa in Inghilterra, la patria del modello Westminster; o

di una legge elettorale con un premio di maggioranza al 55 per cento, ma non c'è una soglia minima per l'elezione del premier. Un previsions in contrasto con la Carta? «Senza soglia il premier sarà di minoranza. E sicuramente il premio di maggioranza, senza una soglia minima, è contrario ad una decisione della Corte costituzionale. Io, in ogni caso, sono contrario a mettere nella Carta paletti per la legge elettorale».

Giusto che la riforma parta da una proposta del governo? Si era parlato di una Bicamerale che lei, peraltro, avrebbe potuto guidare.
«Mi limito ad annotare che una proposta del governo, sulla Bicamerale, non c'è mai stata. Meloni è brava. È vero però che per fare una riforma incisiva della costituzione, occorre il contributo dell'opposizione e naturalmente occorre che questa sia disposta a darlo. Oggi non è così, almeno non lo è col premierato elettivo. Forse, con un altro tipo di premierato o di cancellierato sarebbe possibile. In corso d'opera e di emendamenti ci si dovrà pensare seriamente. Comunque, non è la prima volta che una riforma di questo tipo parte da Palazzo Chigi. Accadde con Renzi».

E non andò benissimo.
«È un dato di cronaca. Sa, il referendum in Italia è una lotteria».

Lei, già a caldo, aveva mosso delle critiche alla riforma. Nel frattempo l'ha chiamata Giorgia Meloni?
«Mi ha chiamato poco fa, anche quando ci sono divergenze manteniamo rispetto reciproco: mi è sembrata possibilista sulle modifiche della riforma in Parlamento».

Nella riforma c'è l'indicazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA